

media

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

ESORDI
Le donne
di McDonald

ROCCO CARBONE
A PAGINA 2

POESIA
Un secolo
di poesia

MEROLA e PORTINARI
A PAGINA 3

JAZZ
Cecil Taylor
«totale»

EMILIO DORE
A PAGINA 7

in arrivo

STERN
«The Blair Witch Project» in dossier. E praticamente questo il libro scritto dal giornalista D.A. Stern che uscirà il prossimo mese per Rizzoli. Un istant-book che riprende la storia del film «orrorifico» e cavalca il più clamoroso e impreveduto successo della stagione cinematografica americana

FONER
Ancora America. Il saggio di Foner, professore di Storia americana alla Columbia University si occupa della «Storia della libertà americana» (uscirà per Donzelli). Concetto chiave e molto controverso della storia della nazione più potente del mondo, la libertà permea le scelte politiche e militari dal 700 a oggi. Con un'introduzione di Alessandro Portelli

BUSCAGLIONE
America di nuovo, questa volta come potente immaginario. Che ha colpito anche molti artisti italiani. Come Fred Buscaglione, la cui biografia sarà in libreria per la casa editrice Lindau. Titolo, «Il grande Fred». Autore Maurizio Ternavasio



Stretti tra un mercato editoriale asfittico e gli scarsi riconoscimenti: il difficile mestiere dei traduttori



DESTINI

Quando si passa alla lingua di plastica

ORESTE PIVETTA

I traduttori di ogni epoca si sono lamentati, isolatamente o radunati in associazione, del modesto tributo decretato dagli editori e dai lettori alla loro opera: i soldi pochi, i nomi in piccolo (e mai riportati nelle recensioni, se non per additare infamanti abbagli). La sindacalizzazione del traduttore, che aveva le sue buone ragioni, almeno proporzionali ai torti subiti dalla categoria, aveva in realtà spesso oscurato la questione fondamentale che persino Antonio Gramsci, costretto nel carcere fascista, s'era posto, cioè: come si traduce? «Un traduttore qualificato - scriveva il fondatore del Pci - dovrebbe essere in grado di tradurre non solo letteralmente, ma dovrebbe conoscere criticamente due civiltà ed essere in grado di far conoscere l'una all'altra servendosi del linguaggio storicamente determinato di quella civiltà alla quale fornisce il materiale d'informazione». Due teste e due lingue, insomma, immedesimarsi in una parte per raccontarla all'altra. Karl Kraus pretendeva che si cambiasse pelle. «passare il confine» e indossare un abito nuovo.

Chi c'è riuscito? In realtà la folla dei traduttori è numerosa e varia, al punto che a proposito delle traduzioni, della loro fedeltà, della loro corrispondenza, si può dire tutto e il contrario di tutto, compreso che la caccia agli strafalcioni non è poi così facile e non è poi tanto significativa, per quanto sempre foriera di comici risultati, come il maestro D'Orta insegna. Perché non ridere gaudente ad esempio di fronte a quella storiella raccontata da Camillo Sbarbaro, dove, volgendo in eschimese i Vangeli, l'agnello di Dio deve rassegnarsi a diventare la piccola bianca foca del Signore? Aggiungendo, per onestà, che la difficoltà possono essere clamorose: come avrà ricostruito Giovanni Raboni il «tono» di Proust? come avrà scritto Giovanni Giudice l'«Onegin» di Puskin e quanto l'avrà tradito per amore di poesia?

In realtà con le traduzioni ci si è provati da sempre: a memoria nostra, bimillennaria ma banalmente scolastica, i romani alle prese con i greci, poi... Vincenzo Monti cavaliere/ Gran traduttore del traduttore d'Ommero», per concludere con Pavese e Vittorini. Passata la scuola, l'elenco si sarebbe allungato, grazie anche a gradevoli collane (soprattutto, non episodicamente, Einaudi e Feltrinelli) di scrittori tradotti da scrittori: da Palazzeschi che traduce Tartarino di Tarascona, a Sanguineti con Satyricon di Petronio, a Tabucchi che si fa naturalmente Pessoa. Per arrivare alla gara, un autentico corpo a corpo, che Erri De Luca ingaggia con l'ebraico dell'Esodo, che per amor di letterale rende in un'italiano più incomprensibile, se si può, dell'originale, contraddicendo l'ammonimento di Voltaire: «Al diavolo gli autori di traduzioni letterali, che traducendo parola per parola ne diminuiscono il senso! È proprio il caso di dire che la lettera uccide e lo spirito vivifica».

Nello spirito cosmopolita dei tempi, nella globalizzazione che di tutto s'appropria, quando le parole corrono da un continente all'altro con la velocità di un clic, traduzioni e traduttori rischiano probabilmente molto, scensati, aggirati, mortificati da una futuribile lingua internettiana di gerghi costruiti dagli utenti sull'onda dell'«unica lingua tecnologicamente dominante», l'inglese, meglio l'americano che si parla nella famosa famiglia dei paperi...

Non resterà, come proponeva il massimo nostro studioso di Francesco Petrarca, Marco Santagata, che volgersi al passato e tradurre i poeti del dolce stil novo, Dante, Boccaccio, via via negli anni risalendo... Come altrove capita, come ad esempio, senza tante storie, capitò ai francesi, che non esitarono a tradurre, ad esempio, Jean Bodot o Rutebeuf, poeti ducenteschi, in una lingua meno ostile al loro presente. In realtà ciò che può apparire ovvio (la naturale evoluzione della lingua) nasconde il nostro dramma quotidiano: il progressivo impoverimento della lingua, tra la plastica della televisione e quella di internet, tra le cadute di socialità e la paradossale riduzione del mondo a poche azioni (quelle di borsa e quelle del campo di calcio). Fino al silenzio conclusivo, intervallato, come insegna South Park, la nuova frontiera del fumetto americano, da qualche «stronzo» da chiunque traducibile.

ELENA SOLLA

L'ASSOCIAZIONE

Il censimento impresa impossibile

Quanti siano i traduttori in Italia non si sa. «Qualche migliaio senz'altro, ma non esiste un elenco ufficiale», spiega Vittoria Lo Faro, presidente dell'Aiti, l'associazione traduttori e interpreti che raggruppa oltre 1.100 iscritti. «Un'anagrafe dei traduttori editoriali presso il ministero dei Beni culturali, avviata anni fa, non è più stata aggiornata. La difficoltà maggiore è certificare la professionalità. Cominciare questo lavoro è molto difficile. Di solito, l'accesso è casuale e le case editrici selezionano soprattutto su segnalazione di conoscenti». E difficilmente tengono conto delle tariffe indicative dell'associazione: 26 mila lire a cartella per la narrativa, 30 mila per la saggistica e 32 mila lire per le pubblicazioni tecnico-scientifiche. Le cifre e altre informazioni sulla professione si trovano nel sito www.mix.it/AITI. Per i giovani aspiranti traduttori, a Firenze in primavera un corso di traduzione letteraria. I corsi, quattro classi di dieci allievi ciascuna, saranno gratuiti. Informazioni da febbraio: Consorzio Fit 055/2877111, e-mail segrefit@fit.unifi.it

Tradurre è un'arte?

La rassegnazione degli «invisibili»

Ma il tradizionale pagamento a cottimo, ovvero più pagine più soldi, rischia di mortificare la qualità della traduzione o di penalizzare i professionisti più coscienti. Quelli che - per usare una definizione cinese citata da Antonietta Pastore - «danzano in catene», impegnati in lavori di cessione per rendere fedelmente l'originale (difetti compresi) o con un metodo di lavoro che richiede tempo e attenzione. «Di solito leggo prima tutto il libro», spiega Anna Nadotti, traduttrice dall'inglese di scrittori indiani, fra i quali Anita Desai. «Nella seconda lettura presto attenzione allo stile e ai registri linguistici, poi comincio la traduzione, fino a metà testo. Mi fermo, rileggo la parte già fatta e poi completo, soffermandomi soprattutto sul primo e sull'ultimo capitolo». Anche Antonietta Pastore rivela l'abitudine di «lasciar riposare» il testo dopo la prima stesura, «così è più facile vederne i difetti». Ma i tempi s'allungano, senza che questa fatica venga premiata. «Resta la soddisfazione del proprio impegno e del risultato», dice Maria Antonietta Saracino, ricercatrice universita-

**Solitari, mal pagati
e poco riconosciuti
(a parte qualche eccezione)
I traduttori italiani
«si confessano»**

ria che, tra l'altro, ha tradotto per Feltrinelli il primo volume della biografia di Doris Lessing. «D'altronde ho cominciato gratis, per passione. E se questo non fosse il mio secondo lavoro - anche se guadagno più della media e scelgo io cosa tradurre - non riuscirei a mantenermi». Secondo Vincenzo Mantovani, traduttore di Salman Rushdie per Mondadori, professionista da 40 anni, «la situazione è comunque migliorata», anche se il coltello dalla parte del manico resta nelle mani degli editori. «Forse anche per la difficoltà a far fronte comune. Ma il tipo di lavoro ci porta a isolarci. E siamo gente disadattata, altrimenti come potremmo chiuderci giornate intere mossi da un'irragionevole passione per la letteratura?». «La traduzione letteraria, pe-

rchissima e contesi fra le case editrici, mentre la media è piuttosto bassa». E aggiunge: «Adelphi è molto attenta alla qualità della traduzione, abbiamo una struttura interna che controlla le bozze in collaborazione con il traduttore. E tendiamo a differenziare il più possibile le tariffe a seconda delle capacità del professionista e della difficoltà del testo». Anche Rizzoli offre contratti ai suoi traduttori abituali. «A prezzi di mercato», non si sbilancia Maria Rosa Bricchi, editor della narrativa straniera. «Selezioniamo i traduttori anche a seconda del tipo di libri. Per esempio, per quelli di alto valore letterario non basta una buona competenza linguistica, occorre anche una conoscenza profonda dell'italiano, abilità non comune».

Non tutte le case editrici, però, coltivano i propri traduttori. «Qualche volta ho avuto l'impressione di consegnare una cassetta di birra, invece delle bozze tradotte», ricorda Antonietta Pastore. «La comunicazione con la casa editrice a lavoro finito è fondamentale, ma a volte manca del tutto. E non sai chi mette mano al tuo lavoro e cos'gli accade».